

Calvino secondo Turturro

“Porto in scena le Fiabe
il mio tributo all’Italia
un continente di cultura”

L’attore italo-americano prepara a New York lo spettacolo che debutterà al Carignano di Torino il prossimo 19 gennaio

ANTONIO MONDA

NEW YORK
Negli ultimi tempi, John Turturro ha passato gran parte del suo tempo in Italia, dedicando al teatro, al cinema e alla musica del nostro paese la propria passione ed il proprio talento. Nelle prossime settimane, dal 19 gennaio, porterà in scena al Teatro Carignano per lo Stabile di Torino un adattamento delle *Fiabe Italiane* di Italo Calvino e nello stesso periodo verrà proposta al Museo del Cinema una retrospettiva dei

“

Autori piemontesi

Amo molti autori piemontesi, da Pavese a Eco, da Primo Levi a Natalia Ginzburg

suoi film, con particolare attenzione alla collaborazione con Spike Lee e i fratelli Coen, ed un omaggio alla “Tregua” di Francesco Rosi. Turturro, che pochi anni fa ha portato in scena sia in Ita-

lia che a New York “Questi fantasmi” di De Filippo, sta anche lavorando ad un film sulla canzone napoletana, e solo pochi mesi fa ha partecipato ad un documentario sulla Sicilia diretto da Roman Paska. «Sono innamorato dell’Italia terra d’origine, della sua cultura, della sua gente» racconta in un intervallo delle prove delle *Fiabe Italiane* «e ancor più della sua varietà: leggere Calvino è un’esperienza culturale e artistica straordinaria, ma non è meno eccitante e sorprendente quello che puoi vivere a contatto con la musica napoletana. Nel film che

sto preparando, che definisco un musical, ho riscoperto autori e brani meravigliosi, ed ho incontrato interpreti di assoluto livello mondiale, come Peppe Barra».

Quando ha scoperto Italo Calvino?

«Me lo ha fatto conoscere mia moglie Kathryn i primi tempi in cui uscivamo insieme. Ricordo che cominciai a leggerlo durante una sessione di provini e rimasi subito conquistato dalle *Fiabe* e quindi dal “Barone Rampante” e “Marcovaldo”. In seguito ho letto le “Lezioni Americane” e sono rimasto colpito dall’intelligenza, la profondità e la forza delicata delle argomentazioni. Calvino mi ha aperto il cuore e il cervello».

Cos’è che le piace maggiormente delle *Fiabe*?



«La diversità ed il modo in cui Calvino le ha reinterpretate. Ogni storia porta a riflettere quale sia il problema dell'essere uomo. I temi trattati sono infiniti ed eterni ruotano sempre intorno al mistero e alla meraviglia dell'esistenza».

Quali sono gli altri scrittori italiani che ammira?

«Primo Levi, che ho studiato a lungo grazie a Francesco Rosi, e poi, curiosamente, una serie di scrittori che provengono dalla stessa area geografica: Cesare Pavese, Natalia Ginzburg e Umberto Eco. Di Levi ammiro l'approccio umano e insieme scientifico, e tra i suoi libri mi piace enormemente "La chiave a stella"».

Il cinema italiano non riesce a distribuire più di 3-4 titoli ogni

anno in America. Qual è il motivo, secondo lei?

«In America è scarso l'appetito per il cinema di qualità, ma vedo con tristezza che ormai si tratta di un fenomeno diffuso in ogni parte del mondo. Il pubblico giovane è sempre meno educato al cinema internazionale, e segue i film che dominano e influenzano il mercato. Parallelamente scompaiono le sale specializzate in questo tipo di programmazione. Un tempo non era così: l'uscita di un film di Fellini era un grande evento ed era programmato anche nei cinema nei quali erano distribuiti film per il grande pubblico. Questa situazione è continuata sino all'inizio degli anni Ottanta: ricordo ad esempio l'impatto che ebbero a New York l'uscita di film meravigliosi come "Padre Padrone" e "La notte di San Lorenzo" dei fratelli Taviani. Oggi tuttavia c'è una grande attenzione al cinema classico: ultimamente sono andato a rivedere molti film della serie sul Neorealismo al Lincoln Center, e mi ha fatto impressione vedere la sala gremita di gente che applaudiva vedendo film di oltre cinquanta anni fa. Proprio ieri parlavo con Xavier Bardem di quanto tutto il cinema mondiale debba a film come "Umberto D", e sul piano della commedia a registi come Germi: un gigante misconosciuto di una modernità impressionante».

Chile piace tra i giovani registi italiani?

«Paolo Sorrentino e Matteo

Garrone. Credo che "Gomorra" e "Il Divo" abbiano una grande statura internazionale. Ho apprezzato anche "Pa-ra-da" realizzato da Marco Pontecorvo, che avevo conosciuto come eccellente direttore della fotografia. E voglio ricordare tra i grandi del passato suo padre Gillo, non solo un magnifico regista, ma un uomo generoso, che ha fatto moltissimo per il cinema di qualità».

Cosa può imparare un americano dalla nostra cultura oggi?

«Il mondo diventa sempre più piccolo, ma l'Italia non è un paese ma un continente. Napoli poi è un melting pot come New York.



Il cinema

Il cinema oggi ha pochi copioni stimolanti, per questo noi attori ci rivolgiamo al teatro

Io credo che la cultura italiana possa dare ancora enormemente in termine di fantasia, creatività e sorpresa. Purtroppo si tende invece ad apprezzare l'immagine più conveniente: caotica, malinconica e vagamente retro».

In questo momento i teatri di Broadway sono pieni di star del cinema, da Jude Law a Cate Blanchett a Hugh Jackman.

«Per quanto mi riguarda mi considero un attore che nasce in teatro, e lo stesso si può dire di molti degli attori che oggi calcano il palcoscenico. Ma la realtà è che, per quanto riguarda il cinema, ci sono pochi copioni stimolanti in giro e che gran parte dei film sono per adolescenti o grandi spettacoli dove c'è poco spazio per chi crede nella recitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I BOZZETTI

In questa pagina, alcuni dei bozzetti della costumista Daniela Dal Cin per lo spettacolo



**IL LIBRO**

“Fiabe italiane” è la celeberrima raccolta di favole regionali che Calvino riscrisse e pubblicò con Einaudi

L'OMAGGIO

Lo spettacolo sarà in scena a Torino dal 19 al 31 gennaio. Al Museo del Cinema anche una rassegna dei suoi film





Gli spettacoli

John Turturro

“Io, innamorato
delle fiabe di Calvino”

ANTONIO
MONDA